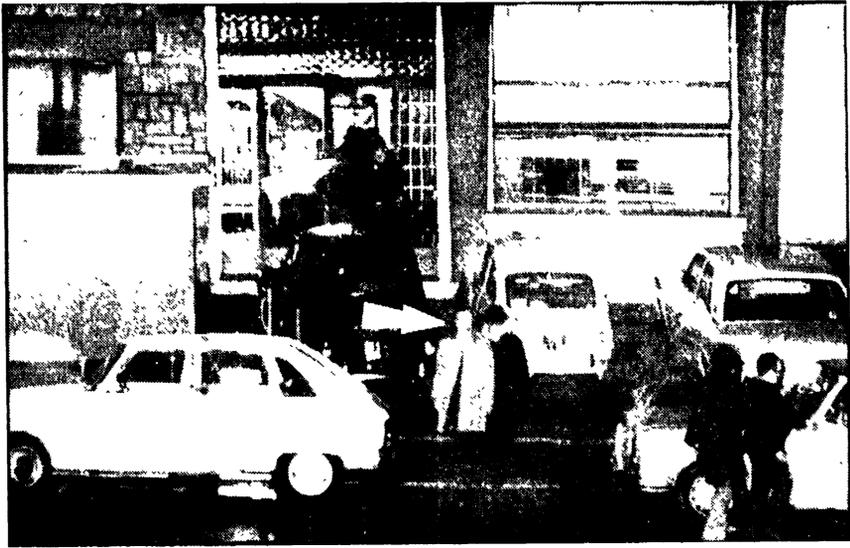


Tutti liberi i quattro ostaggi trascinati nella fuga

Spara ma cade in trappola uno dei banditi di Tolosa

Gigantesca caccia all'uomo per catturare i rapinatori che si erano barricati nella banca tenendo sotto la minaccia delle armi dieci persone - Scena allucinante - Gli agenti avrebbero recuperato anche il bottino presso un decoratore egiziano - Un altro dei fuggitivi è incappato in un posto di blocco



La foto è stata scattata nel momento più drammatico della vicenda di Tolosa: a destra, al centro e sulla porta della banca (Indicati dalle frecce) sono visibili i rapinatori che, con il volto coperto, spingono avanti gli ostaggi.

TOLOSA, 16. La paura che i banditi barricati per oltre dieci ore dentro una agenzia della Banca di Tolosa potessero uccidere i dieci ostaggi catturati subito dopo la rapina fallita, è ormai passata. Gli ostaggi, infatti, sono stati rilasciati e ora la polizia ha scatenato, in tutta la Francia, una gigantesca caccia all'uomo.

Intere regioni vengono seccate da centinaia di agenti mentre le strade nazionali e provinciali sono sotto il continuo controllo di pattuglie di agenti. L'eccezionale spiegamento di forze ha dato un primo risultato: un'auto è stata bloccata e, dopo uno scontro a fuoco, un altro degli uomini che per dieci ore hanno tenuto mezza Francia con il fiato sospeso è stato catturato. Un secondo è stato preso più tardi con il malloppo. Ora, sono due i banditi in fuga che tentano disperatamente di sfuggire alla caccia della polizia.

Tutto era cominciato l'eri poco dopo le dieci quando quattro banditi, armati di mitra e pistole, erano entrati in una filiale della Società generale intimando al cassiere di mollare tutto quanto c'era in cassa. All'esterno degli uffici, intanto, un «palo» teneva d'occhio la situazione. Il cassiere, sotto la minaccia delle armi, aveva messo mano al denaro, ma aveva fatto anche un tentativo di premere un segnale d'allarme. Dopo pochi minuti, si scatenava un putiferio che avrebbe potuto davvero avere tragiche conseguenze. Davanti alla banca, infatti, era giunta una macchina della polizia, richiamata dal segnale d'allarme. Fra gli agenti e il «palo» dei rapinatori si scatenava subito una sparatoria conclusasi con l'arresto del bandito (un pregiudicato che ha negato ogni accusa) dopo che un sergente di polizia era rimasto ferito ad una mano.

I banditi all'interno, intanto, si erano resi conto di quan-

to stava accadendo fuori e invece che tentare la fuga chiudevano tutte le porte e si barricavano nell'istituto di credito tenendo in ostaggio dieci persone fra banditi e clienti della banca. Iniziava allora, una delle più incredibili vicende che le cronache della città ricordano. Fra i banditi all'interno della banca, i poliziotti e un magistrato iniziavano, attraverso un altoparlante e per telefono, una serie di colloqui sulla situazione degli ostaggi. In cambio del direttore della banca i banditi rilasciavano il cassiere che era stato ferito alla testa con il calcio della pistola.

Le trattative proseguivano per ore in una atmosfera allucinante, sotto gli occhi di migliaia di persone e di centinaia di agenti armati di tutto punto. Finalmente veniva raggiunto un accordo: i poliziotti avrebbero lasciato uscire i banditi in cambio della vita degli ostaggi. Non solo: la polizia avrebbe fornito ai rapinatori due auto per allontanarsi dalla città e anche alcuni milioni da aggiungere a quelli già presi nella cassaforte della banca. Tutto questo, naturalmente, in cambio della vita degli ostaggi. Poi, era già calata la sera, arrivi i momenti di agitazione della giornata: quella della uscita dei banditi dalla banca. «Tutto» ha detto un giornalista «si è svolto in una maniera da incubo. Si sono visti i quattro banditi uscire l'uno dietro l'altro dalla banca tenendo le armi in pugno, con il volto coperto e spingendo avanti gli ostaggi, due uomini e due donne. La gente intorno guardava ammucchiata mentre tutte le luci della illuminazione pubblica erano state fatte spengere sempre su richiesta dei banditi.

I quattro rapinatori avevano anche ottenuto che davanti alla sede della banca fossero in attesa due auto: una Renault 16 e la Mercedes dello stesso direttore della banca. Una delle donne, improvvisamente, si è messa a piangere. Nel silenzio generale alcune persone hanno gridato contro gli agenti che stavano immobili a guardare. Poi, i banditi, con gli ostaggi, sono saliti sulle auto e sono spariti nella notte.

Erano le 21,30 quando la prima parte della vicenda si concludeva. Poco fuori della città, una delle donne-ostaggi veniva rimessa in libertà perché era in preda ad una crisi isterica. Gli altri tre prigionieri venivano invece rilasciati solo nel corso della notte e stamane. Più tardi, venivano recuperate anche le due auto con le quali i banditi si erano allontanati. Da quel momento scattava la grande caccia all'uomo che è tuttora in corso. Nel pomeriggio un'auto con a bordo uno dei quattro banditi veniva bloccata dagli agenti. Ne nasceva una sparatoria, ma il fuggitivo veniva catturato. Sempre nel pomeriggio, un gruppo di agenti della Sûreté recuperava anche i 420 mila franchi che i banditi si erano portati via nella fuga. Erano stati depositati presso un decoratore di nazionalità egiziana di nome Orphanos che è stato arrestato quando si è presentato a Nimes per affittare una stanza. L'altro bandito era stato catturato, uno è fuggito in un bosco e due hanno ancora una volta catturato un uomo e una donna. In una successiva sparatoria tre poliziotti sono rimasti feriti come pure ferita è rimasta la donna che era stata presa in ostaggio. I banditi sono stati infine catturati.

Liggio prosciolto per un altro omicidio

Luciano Liggio, il noto «boss» di Corleone recentemente condannato all'ergastolo, in contumacia, per il duplice omicidio dei medici Navarra e Russo, è stato prosciolto per insufficienza di prove dal giudice istruttore dell'accusa di avere ucciso il 28 aprile del 1965, a Roccamare, il campiere Stanislao Punzo.

Oltre a Liggio sono stati prosciolti con formula dubitativa dalla stessa accusa altri tre corleonesi, Giovanni Pasqua, Vincenzo Collura e Biagio Collone. Il giudice istruttore Terranova, con la stessa sentenza, si è anche occupato di altri episodi delittuosi avvenuti nel corleone.

Infine il giudice istruttore ha prosciolto per non avere commesso il fatto Giovanni Pasqua, Leoluca Benizio e Francesco Paolo Cammarata dalla imputazione di omicidio del sindacalista Placido Rizzotto, avvenuto nel marzo del 1948 a Corleone.

Nei confronti di Luciano Liggio, Vincenzo Collura e Pasquale Crisicone, che era non accusato di concorso nel sequestro di Placido Rizzotto, il magistrato ha dichiarato di non dover procedere per precedente giudizio.

Lo scandalo a Napoli delle licenze edilizie concesse calpestando ogni legge

Manette pronte per assessore del PSDI

Filippo Caria fu responsabile dei lavori pubblici per il Comune - Ora è membro della giunta regionale - Una lunga serie di imputazioni che vanno dalla concussione al falso ideologico - Arrestati in serata un notaio e un costruttore - Un gruppo di indiziati Scandalose concessioni per costruire a Marechiaro e Posillipo - La polemica con «Italia Nostra» - Le denunce del nostro giornale



Le armi sequestrate ai ragazzi rapinatori

Assaltano una banca 3 minorenni armati

Tre banditi hanno compiuto stamane una rapina nella succursale del Banco Lariano, in via San'Ambrogio a Saronno, e poco dopo sono stati arrestati. Prima di allontanarsi, due rapinatori armati — uno di mitra e uno di pistola — hanno sparato alcuni colpi contro il soffitto del locale; sono poi fuggiti, a bordo di un'automobile guidata da un complice, portando con sé un bottino di 5 milioni di lire. Alla periferia di Saronno, nei pressi di Bovisio Masciago (Milano), i banditi sono stati arrestati da una pattuglia della «Volante» di Milano. Gli agenti, avvertiti della rapina, stavano accorrendo sul posto quando, lungo la strada, hanno incrociato la vettura sulla quale erano i rapinatori e sono riusciti a bloccarli dopo una sparatoria. La macchina dei rapinatori colpita da alcuni proiettili, è uscita di strada e gli occupanti sono stati arrestati e identificati per Giuseppe Licherz di 16 anni, di Ramacca (Catania); Antonio Leanza di 20 anni, di Bovisio-Masciago (Milano); Salvatore Cammarata, anch'egli di 20 anni, nato a San Cesario (Catania) e residente a Solaro (Milano). I rapinatori, fuggiti con una «1100», erano poi saliti su una «spyder».

Il processo in Cassazione

VAJONT: gli estremi cavilli della difesa

L'avvocato che rappresenta il comune di Longarone confuta le affermazioni degli imputati

Il tempo è passato come un mesonabile setaccio sulla vicenda giudiziaria del Vajont. C'erano otto imputati nel processo di primo grado. Per loro erano state chieste pene di vent'anni di reclusione. Gli imputati colpiti da condanna si sono ridotti a due. E dovrebbero scontare non più di tre anni di carcere. Anche di parti civili ne sono rimaste ben poche. Alcune decine, testimoni di un dolore che non può trovare compenso nel danaro ma solo nella giustizia. Quello che il trascorrere degli anni non ha mutato è il numero delle vittime, quei duemila morti che giacciono sotto le bianche croci del cimitero di Fortogna e che ripropongono con la drammatica durezza del primo giorno il problema giudiziario e morale di una sentenza capace di esprimere il monito che dal loro sacrificio deriva.

L'ha ricordato l'avv. Dalle Mule. Le arringhe di parte civile si susseguono davanti alla IV sezione della suprema Corte di cassazione.

In questa fase del giudizio dovrebbero trovare posto solo le questioni di procedura e di diritto, nondimeno tali questioni vengono illuminate dai fatti, e i «fatti» del Vajont non grandano solo dolore, costituiscono la storia agghiacciante di una strage costruita in nome del profitto, della prepotenza, dell'abdicazione dello Stato ai suoi doveri di tutela dell'interesse collettivo.

E' stato soprattutto l'avv. Ascari, patrono del comune di Longarone, a dare ieri questo «taglio»: non si può sostenere che frana e inondazione costituiscono due aspetti diversi di un unico evento delittuoso come «di sinistra». Questa è la tesi estrema alla quale si abbarbicherà la difesa se l'obiettivo massimo cui essa punta — la riforma della sentenza e quindi lo «scatto» della prescrizione — apparirà irraggiungibile. L'assorbimento del reato di inondazione in quello di frana porterebbe infatti alla riduzione della pena inflitta a Biadene ed a Sensodim di ben due anni. Ma la frana è una cosa: essa era nota fin dal 1960, avrebbe potuto verificarsi anche in un bacino vuoto, ed ugualmente avrebbe provocato danni, distruzione e morte. Altra cosa è l'inondazione, e il furore dell'ultimo inverno, cioè, nel novembre del 1963 il bacino del Vajont venne riempito d'acqua.

Su questi problemi, in chiave squisitamente giuridica, si sono intrattenuti nel pomeriggio anche gli avvocati prof. Nuvoletto e prof. Gallo.

m. p.

Nuovo colpo dei ladri di opere d'arte

RUBATO UN REMBRANDT

A Firenze dovevano metterlo all'asta

E' una piccola incisione del 1636 - Palazzo Vecchio rovistato nella vana ricerca del Masaccio - Ricerche ad Arezzo e a Cortona del trittico sparito a Sinalunga - Furto di un altro Rembrandt a Francoforte



La preziosa incisione di Rembrandt rubata a Firenze.

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 16. Continua la spavalda offensiva dei ladri d'opere d'arte. Dal palazzo internazionale aste e esposizioni di via del Prato 54, è sparita una incisione di Rembrandt che rappresenta lo stesso autore e la moglie. Si tratta di un'opera pregevole e rara dell'anno 1636 che porta la firma del pittore in alto a sinistra e che, incisa su un pezzo di una collezione di proprietà del signor Attilio Guidotti Togni da Brescia.

L'incisione misura centimetri 10,4 per 9,7, era incollata su un cartone di dimensioni più grandi e si trovava esposta insieme con altre stampe al piano terreno del Palazzo Corsini in una bacheca lasciata scoperta per errore modo al collezionista di poterla esaminare meglio. La collezione è destinata a un'asta che sarà tenuta nello stesso palazzo Corsini per due giorni da domani.

Il furto è stato scoperto dal personale addetto alla sorveglianza e di esso stanno interessandosi i carabinieri.

Sul fronte delle indagini per i clamorosi furti dei giorni scorsi qui a Firenze — a Sinalunga — è da registrare una meticolosa ispezione da cima a fondo di Palazzo Vecchio. Alle 9 una ventina di vigili urbani, quattro sottufficiali, funzionari del Comune, agenti di polizia e carabinieri, agli ordini del dottor De Donno e del capitano Dell'Amico hanno rovistato in ogni angolo, con la segreta speranza di ritrovare i due preziosi capolavori del Masaccio e del Memling. Sono stati ispezionati i quartieri monumentali, le soffitte, le cantine, il corridoio Vasariano, la Sala delle bandiere e perfino la Torre di Arnolfo, aprendo cassapanche, mobili, scrivanie e una miriade di porte grandi e piccole. Nulla è stato trovato che possa interessare gli inquirenti. Si è trattato di una operazione per fuggare il dubbio che i quadri si trovassero nascosti in qualche parte dello stesso palazzo.

Il magistrato che conduce l'inchiesta giudiziaria, il dottor Pier Luigi Vigna, nel pomeriggio di oggi ha interrogato diverse persone, comprese una decina fra usciieri e custodi del Comune. Ora che i buoni sono fuggiti si è provveduto a chiudere la stalla. Infatti le porte del «quartiere del mezzanino» sono state tutte sprangate, cambiate le serrature, rafforzata la sorveglianza, tutte cose che avrebbero dovuto essere attuate immediatamente dopo la scomparsa del ricamo di Raffaello Del Garbo.

Per il furto del trittico di Sandro Botticelli rubato nel convento di Sinalunga, gli investigatori hanno spostato le indagini ad Arezzo e Cortona dove l'opera fu esposta in occasione di una mostra di pittura senese del tardo 400.

Giorgio Sgheri

FRANCOFORTE, 16.

Tre sconosciuti hanno rubato ad un professore di liceo in pensione, il pittore frauschiense, Pietro Streitenberger, un dipinto di valore complessivo di 300 milioni di lire circa. Tra i quadri rubati vi erano opere di Rembrandt, Moretto, Bellini, Correggio, Rini.

Con la scusa di consegnare un pacchetto al professore uno dei tre ladri si è introdotto nella sua abitazione e subito dopo ha estratto una pistola e lo ha legato e bendato il ladro ha lasciato il fatto entrare due soli centimetri che si sono impossessati dei quadri.

Indagini sono in corso in tutta la Repubblica federale tedesca e del furto è stata informata l'Interpol.

Secondo quanto ritiene la polizia, il furto è il più ingente commesso dalla fine della guerra nella Repubblica federale tedesca. Il professore vittima del furto, ancora in preda ad uno stato di shock, non ha potuto essere interrogato. I ladri si sono anche impadroniti di alcuni anelli, tra i quali un solitario con diamante da cinque carati. I quadri rubati comprendono il ritratto finito da Rembrandt di sua madre, un quadro di 60 per 75 centimetri che era stato affidato in deposito al professore, vi sono poi una «madonna con angeli» del veneziano Alessandro Moretto, una «madonna del Correggio», una scena mitologica di Guido Rini, una «Veronica» di Giovanni Battista Tiepolo e un dipinto di Giovanni Bellini e una natura morta del tedesco Ludwig Thoma.

In una borgata

5 MITRA DI FINANZIERI RECUPERATI A PALERMO

PALERMO, 16. Cinque dei quattordici mitra rubati il mese scorso alla caserma della finanza di Torre del Corosaro sono stati ritrovati la notte scorsa in un magazzino, nella borgata palermitana dell'Uditore, centro di mafia e di neofascismo.

La presenza, negli stessi locali, di altre armi (tre fucili a canne mozze, la classica lupara), di ingenti quantitativi di caricatori e di munizioni sfuse, una «Giulia» rubata due mesi fa, nonché di tredici quintali di sigarette, lascia ritenere che il magazzino fosse una base di contrabbandieri.

Due persone (i fratelli Pietro e Giovanni Tusa, fruttivendoli, proprietari del locale che dichiarano tuttavia di averlo affittato a sconosciuti) sono stati arrestati; altre tre persone sono in stato di fermo.

L'ipotesi di un furto beffa organizzato soltanto per ritrosie contro la pretesa dei finanziamenti di un aumento dello «stipendio» (su questa idea battevano gli inquirenti) cade di fronte alla constatazione che il bottino — i mitra appunto — è stato diviso, in vista di una pretesa «missione», utilizzazione.

Se invece sono stati gli stessi finanziari a svuotare l'armiera della caserma e a consegnare i mitra, perché lo hanno fatto? Qui entra in scena una nuova inquietante ipotesi affacciata stamane dai carabinieri: che, cioè, i contrabbandieri non intendessero appropriarsi definitivamente dei M19, ma solo tenerli in uso per qualche tempo. Per quale fine? Non si sa: o in previsione di uno scontro all'ultimo sangue con una banda avversaria, o per cederli ad altri. L'effettivo commissario delle armi di colore che furono e sono ancora la politica edilizia costante mente denunciata dal nostro giornale, con le rivelazioni che prelettero e seguirono la relazione della commissione mista sterile di un'ora sulle tecniche, resa nota nel gennaio '70 e dove il magistrato ha trovato parecchi elementi per la sua istruttoria. In serata nelle proprie abitazioni sono stati arrestati il notaio Gelardi e il costruttore Pasquale Terlizzi.

Eleonora Puntillo

Carabinieri torturatori

IL MAGGIORE NON AVEVA TEMPO PER I RAPPORTI

PALERMO, 16. Il maggiore Mario Siani, ora colonnello anche se in pensione, l'uomo che comandava i carabinieri di Bergamo accusati con lui di aver estorto con sevizie la confessione di rapine che non avevano mai commesso, è a Roma.

Erano stati i suoi avvocati a chiedere che fosse di nuovo sentito, perché precisasse alcuni particolari. Ma lo scopo principale, ci è sembrato, a cui tendeva Siani era quello di dimostrare che aveva sempre fatto parte civile, si è astenuto dal pronunciare la sentenza che gli ha scaricato le sue responsabilità sulle spalle di sostituti procuratori e giudici istruttori che all'epoca dei fatti si occuparono dell'inchiesta.

Non abbiamo più volte scritto che ci sono alcuni magistrati che con il loro comportamento, obiettivamente non hanno contribuito certo ad evitare che si commettessero le violenze con i fermati, ma per i carabinieri sarebbe troppo comodo cavarsela così.

Dalle stesse domande della difesa sono venuti fuori dei particolari, anche veri, che dimostrano a che punto si era arrivati dentro la caserma di Bergamo. Ci fu uno dei fermati che addirittura si riconobbe responsabile di una rapina che era stata commessa in un periodo in cui era ricoverato in clinica.

Siani ha tenuto a non a precisare che non è vero che era stato ricoverato in una clinica per malattie mentali come aveva affermato un tenente interrogato nei giorni scorsi. Ma da questa affermazione, altra, era un'altro domo dell'avvocato Tarabini di parte civile, si è arrivati a parlare della pensione che gli fu assegnata, del periodo di «convalescenza» che gli fu concesso quando fu aperta l'inchiesta giudiziaria nei suoi confronti e nei confronti dei suoi sottoposti.

Si è parlato anche delle fonti di informazione dei carabinieri ed è stato assodato, ma il dato era ormai scontato, che tutto iniziò con la denuncia di un confidente. Una donna che, senza averne motivi di rapinare, era uno dei fermati. Rispondendo ad una precisa domanda della parte civile Siani ha dovuto ammettere che nonostante alcun sollecito (ormai, non inviti) i rapporti al magistrato si è giustificato di cenno che «non aveva tempo».

L'indignità è stata caratterizzata anche da un'identità tra i difensori e la parte civile, il quale si era accorta che in cancelleria i legami dei carabinieri avevano deperito; i nomi di trenta testimoni che erano stati sentiti durante l'istruttoria per le rapine, trenta testimoni in possesso delle indagini. Il tribunale ha respinto la richiesta di sentenzi.